

## La costruzione identitaria delle donne del futuro: linee di tendenza e fattori di rischio

*Elena Riva*

*Psicoterapeuta Minotauro e Psicoanalista SPI*

### **Riassunto**

Dalla seconda metà del secolo scorso identità e ideali di genere sono profondamente cambiati: alle giovani donne non si chiede più di essere dolci, fragili e infantili, ma forti, coraggiose e indipendenti; a una declinazione identitaria caratterizzata dall'assoggettamento al desiderio maschile (la donna-oggetto) e da un'attitudine materna devota e sacrificale (l'angelo del focolare) si è sostituito un'ideale femminile orientato all'autonomia professionale, economica e relazionale.

La volontà di superare le connotazioni di debolezza e dipendenza della femminilità tradizionale induce le giovani donne a respingere e negare le proprie fragilità, a vergognarsene e contrastarle con una rigida corazza difensiva. La pressione culturale a perseguire un modello prestazionale fondato su parametri d'eccellenza estetica e intellettuale rischia così di risolversi in un narcisismo sterile, che impoverisce le risorse creative e generative femminili, come segnala il rischio di decrescita demografica che minaccia l'Occidente.

**Parole chiave:** *identità, femminile, codici affettivi*

Non è facile crescere in un'epoca di cambiamenti rapidi e radicali: abbandonato il ruolo femminile tradizionale, "naturalmente" orientato alla dolcezza, all'arrendevolezza e alla passività, e legittimate dalla cultura circostante e da un sistema di valori ormai saldamente interiorizzato a realizzare i propri talenti e le proprie aspirazioni, le figlie del Nuovo Millennio sono pronte ad affrontare la sfida di armonizzare, nella propria costruzione identitaria, i diversi ruoli affettivi e sociali cui hanno ormai libero accesso: scommettono sull'intelligenza e la volontà, ma non temono di mostrarsi eleganti e seducenti, anche quando s'ingaggiano nella lotta per il potere; non scendono a compromessi sulla parità di genere, ma sono più orientate alla 'cura' della precedente generazione, esprimendo un'attitudine "materna" nell'impegno etico e valoriale a favore dell'ambiente, della sostenibilità, dell'inclusione; pretendono molto da sé, aderendo a istanze interne ed esterne

eccessive e pressanti, fino a cadere vittime della trappola della perfezione.

### **Agli esordi del Sé femminile: la scoperta del corpo**

In adolescenza, il compito di costruire l'identità di genere le ingaggia in modi nuovi: fino a tempi relativamente recenti - la rivoluzione socioculturale del Sessantotto è uno spartiacque, che ha trasformato i rapporti fra i generi e le generazioni - l'acquisizione dello status di donna adulta era celebrato da riti collettivi che davano l'accesso a un ruolo rigidamente predefinito: il matrimonio, che sanciva il distacco della famiglia d'origine e la fondazione di un nuovo nucleo, era per le ragazze il solo modo approvato socialmente per uscire dalla casa dei genitori; oggi le ragazze diventano donne attraverso un percorso di soggettivazione che va dalla preadolescenza alla prima età adulta, intrecciando elaborazioni psichiche e riconoscimenti sociali nella costruzione di una nuova forma identitaria unica e originale.

Secondo la teoria dei codici affettivi di Franco Fornari, l'identità è un costrutto multidimensionale, esito dell'integrazione psichica fra sistemi di valori e ruoli affettivi, caratterizzati da compiti e rappresentazioni di sé nei diversi ruoli (Maggiolini, 2010). Tale paradigma si presta in modo particolare a descrivere il processo di costruzione identitaria in epoca post-moderna, che ha sostituito l'accesso lineare a ruoli affettivi e sociali rigidi e predefiniti, con la formazione di identità flessibili e reversibili, connotate dalla compresenza di ruoli e ideali non più iscritti in una rigida sequenza lineare, ma attivi in modo più o meno armonico o conflittuale nelle diverse fasi del ciclo di vita. L'esito di questo processo di soggettivazione è una costruzione identitaria in cui femminilità e mascolinità non sono più modelli *naturali* rigidamente polarizzati, ma interpretazioni discrezionali, espressioni di istanze e bisogni soggettivi. La libertà che ne deriva ha un prezzo: il conflitto interno fra codici valoriali può produrre costruzioni identitarie instabili e disarmoniche, che minacciano l'integrità del Sé e la regolazione dell'autostima. L'attuale generazione di adolescenti affronta il compito di definire la propria identità di genere e i suoi valori di riferimento senza contenitori familiari e istituzionali stabili, regolati da norme e sistemi di valori condivisi, sostituiti ormai da complessi e variabili intrecci di reti identificatorie e relazionali. Il venir meno di rigidi binari normativi alimenta ansie di prestazione e angosce di fallimento, producendo percorsi di soggettivazione accidentati, oscillanti fra la ricerca di un'espressione autentica e originale di sé e un'esasperata ricerca di approvazione e visibilità sociale.

Di questo processo di definizione identitaria il corpo è lo strumento principe, su cui proiettare l'immagine di sé e del proprio valore. Al corpo spetta il compito di esprimere l'ideale, per questo il corpo femminile cambia con l'evoluzione dell'ideale di genere e del ruolo sociale della donna: i fisici morbidi e formosi degli anni Cinquanta, con seni e fianchi opulenti che ne evocavano la vocazione materna, sono stati sostituiti negli anni Settanta da corpi androgini e disincarnati, che l'esasperata magrezza induriva e irrigidiva per farli scendere nell'arena della competizione professionale, e nel nuovo Millennio da strutture atletiche, dalla muscolatura tonica e ben definita e i distretti erotici enfatizzati, espressioni di una femminilità solida e vincente, prestazionale e seduttiva.

Il canone estetico dei decenni appena trascorsi, che cancellava dal corpo femminile ogni morbidezza, esprimeva un percorso d'emancipazione femminile che aspirava all'indipendenza economica e professionale, a costo d'imitare il modello

virile e rinunciare al fascino e alla seduzione; il fisico della donna post-moderna, snello ma tonico, testimone di salute, energia e benessere, esprime il desiderio di mantenere competitività ed efficienza senza rinunciare all'eleganza e alla seduzione. L'ideale estetico del Nuovo Millennio, che conserva la snellezza senza rinunciare alle curve, non più morbide ma scolpite dal fitness, con la sua muscolatura tornita, i glutei modellati dal fitness e il seno abbondante, riabilita la femminilità rifiutando il modello androgino. La seduzione erotica non è più considerata attributo della donna-oggetto, ma espressione di desideri e scelte soggettive finalizzate a piacere a sé stessa e agli altri, a riscuotere successo nel sesso come nella professione. Se il compito di espugnare il mondo 'maschile' del lavoro aveva indotto le loro madri a rinunciare a una femminilità esplicitamente seduttiva, le giovani donne di oggi riabilitano il corpo erotico, non più simbolo della sottomissione al desiderio maschile, ma interprete della soggettivazione del desiderio femminile: non più costrette a scegliere fra il corpo e la mente per farsi amare e apprezzare, costruiscono ed esibiscono la propria bellezza con una dedizione che rivela l'intento di rivelare lo splendore del Sé.

Cresciute in una cultura educativa che ne ha ammirato fin dall'infanzia l'aurorale femminilità, le adolescenti hanno decolpevolizzato l'erotizzazione del corpo e ne sperimentano la sessualizzazione esercitandosi a costruire look e posture provocanti e a immortalarli nei *selfie* che sottopongono al giudizio delle amiche. Questo accade prima che si affacci nel loro immaginario lo sguardo maschile. L'esibizione del corpo erotico nel gruppo femminile della prima adolescenza, dove ci si confronta sulla capacità di sedurre e lasciarsi ammirare, di conquistare dei *like*, non si accompagna affatto a una precocizzazione dei comportamenti sessuali. Al contrario, come rileva la studiosa americana Jean Twenge (2017) riportando gli esiti di una ricerca che ha coinvolto migliaia di adolescenti e giovani adulti statunitensi, i *nativi digitali* avviano relazioni erotiche o sentimentali più tardi delle precedenti generazioni.

I *selfie* con cui le adolescenti misurano il successo della propria immagine, rientrano fra i comportamenti finalizzati a mentalizzare il corpo pubere. Lo sguardo delle amiche consente di esplorare le nuove forme del corpo e le sensazioni che suscitano in un ambiente protetto. L'istanza evolutiva ad attribuire significato al corpo sessuato e a definire i valori che ispirano la costruzione dell'identità di genere si avvale così di uno strumento nuovo, lo scambio di immagini, e di un nuovo ambiente, la rete, dove proporre le proprie sembianze senza troppo esporre il corpo reale.

L'esibizione di ritratti erotizzati nella realtà virtuale è espressione di un'istanza narcisistico-identitaria, di un bisogno di valorizzazione e riconoscimento del Sé femminile, che precede la presenza di desideri erotici consapevoli. Lo scambio sessuale, investito dell'idealizzazione prestazionale che accompagna ogni ambito dell'esperienza di questa generazione, suscita ancora in questa fase diffidenza e paura, mentre la sessualità virtuale, esplorata in un clima ludico e illusoriamente riservato nel piccolo gruppo di amiche, risulta paradossalmente protettiva, a dispetto delle raccomandazioni degli adulti sui rischi di una diffusione incontrollata nel *web* di immagini intime, purtroppo confermate da tragici episodi di cronaca. *Il selfie* può presentare il corpo nella sua luce migliore, ed è possibile celarne le imperfezioni ritoccando l'immagine prima dell'invio; si tratta di un addestramento preliminare all'abilitazione di un erotismo femminile legittimato ormai senza ambivalenze, né sottomesso né attivato da un'iniziativa maschile, che svela la fame di *like* di questa generazione, nutrita fin dalla prima infanzia da rispecchiamenti narcisistici

---

valorizzanti, ma non comporta affatto comportamenti promiscui o esordi sessuali precoci. Se per le giovani donne degli anni Settanta l'iniziazione erotica assumeva, infatti, un significato ideologico di liberazione dal mito della verginità, simbolo di sottomissione al potere patriarcale, per le adolescenti di oggi la scoperta dell'erotismo è orientata a esplorare il nuovo, sorprendente potere del corpo di provare e suscitare desideri. Nonostante l'offerta scolastica di corsi di educazione sessuale e la disponibilità delle madri a fornire informazioni, l'interlocutore naturale rimane in quest'ambito il gruppo amicale e la sua estensione virtuale, il gruppo generazionale femminile, che intende la sessualità come espressione di un uso 'sano e naturale' del corpo, in questa fase svincolato dalla ricerca dell'oggetto del desiderio.

Il superamento della doppia morale che attribuiva solo ai maschi la libertà di sperimentare la sessualità al di fuori della coppia, consente di esplorare canali nuovi, legittimati dalla cultura generazionale. Il desiderio sessuale femminile, affermato dalle loro madri come conquista ambivalente e conflittuale, è per le ragazze del Nuovo Millennio un diritto acquisito, che permette di sperimentare la sessualità senza vincolarla al legame sentimentale.

### **La scoperta dell'Altro: sessualità e legame**

In questo quadro non sorprende che le prime esplorazioni del corpo erotico e delle sue potenzialità al di fuori dell'universo virtuale avvengano sempre più spesso all'interno del gruppo femminile, nel rapporto da sempre molto speciale con l'amica del cuore. Questa relazione, capace di erogare affetti particolarmente intensi perché fondata sul rispecchiamento fornito da un Altro simile a sé e però complementare, grazie all'abolizione dei limiti e dei divieti omofobi e sessuofobici permette la reciproca esplorazione del corpo erotico nell'ambito di una relazione rassicurante, intima e speculare, che libera dall'ansia suscitata dal confronto con un corpo diverso dal proprio, di cui non si conoscono i meccanismi del piacere.

Le adolescenti che affrontano l'esordio sessuale nella rassicurante relazione con l'amica del cuore, in genere non si pronunciano affatto in merito al proprio orientamento sessuale, ed evitano di definirsi lesbiche o bisessuali; piuttosto, descrivono un'esperienza non cercata ma accaduta in un clima di complice intimità, senza che desideri o fantasie sessuali consapevoli precedano l'agito, né che lo seguano preoccupazioni e sensi di colpa. Le angosce identitarie e il timore del rifiuto da parte della rete familiare o amicale che accompagnano la presa di coscienza del proprio orientamento negli adolescenti autenticamente omosessuali sono del tutto assenti nella sperimentazione dell'esordio sessuale con una coetanea dello stesso sesso: meno confuse dei coetanei maschi in merito alla distinzione fra orientamento sessuale e identità di genere, le ragazze che iniziano ad esplorare la sessualità nel rapporto con l'amica, non sentono affatto minacciata la propria femminilità: considerano piuttosto quest'esperienza una tappa della scoperta dell'erotismo, rassicurante e per nulla colpevole, al punto da confidarla alle amiche e addirittura alla mamma.

Qualche anno più tardi, per soddisfare il desiderio di una sessualità sicura ma svincolata dalla relazione amorosa, le ragazze ricorreranno a una nuova figura, che gli anglosassoni definiscono *friend with benefits* e i nostri adolescenti, in modo un po' meno elegante, *tromba-amico o scopa-amico*. Il termine individua il partner di una relazione in cui la sessualità s'inserisce in un rapporto di consolidata amicizia, una

relazione sicura, caratterizzata da reciproca fiducia, che l'intimità erotica rinforza. Il rapporto è mantenuto segreto anche nella cerchia ristretta degli amici per non essere scambiati per una vera coppia, e non prevede cambiamenti nella qualità della relazione, che esula da scambi sentimentali; il patto è che entrambi i partner siano liberi da relazioni amorose e non vincolati da patti di fedeltà: la relazione sessuale s'interrompe quando uno dei due s'innamora di un'altra persona. Lo scambio sessuale non altera le regole dell'amicizia: confidenza e lealtà reciproca, messa al bando di rituali di corteggiamento e, soprattutto, di possessività e gelosia.

L'erotizzazione del rapporto con l'amica del cuore e la relazione con il *tromba-amico* confermano il valore che in questa generazione assumono i rapporti affidabili in cui potersi esporre allo sguardo dell'altro senza le ansie e le insicurezze che caratterizzano il legame amoroso, in cui la dipendenza dall'accettazione e dall'apprezzamento di un Altro idealizzato sollecita la fragilità narcisistica e minaccia l'autostima. L'autonomia, un faro della costruzione identitaria di queste giovani donne, la bussola che le orienta nella definizione delle norme che regolano la vita affettiva, sembra essere più garantita in questi rapporti che nella relazione di coppia.

Il contesto educativo in cui le adolescenti del Terzo Millennio sono cresciute, oltre alla relazione d'identificazione e contro-identificazione con le loro madri - spesso più ambigue e oscillanti al riguardo, scisse fra opzioni ideali e modelli femminili interiorizzati - rende l'autonomia un mantra per queste giovani donne, cui non sono disposte a rinunciare a favore del rapporto di coppia.

L'emancipazione femminile e l'ingresso di massa delle donne nel mondo del lavoro hanno profondamente trasformato i canoni del legame amoroso tradizionale. Fino ai mitici anni Sessanta, il percorso di costruzione della coppia sentimentale era lineare: l'incontro romantico era seguito a breve dal rito del fidanzamento e dalla presentazione della coppia alle rispettive famiglie, che sanciva l'impegno a costruire un nuovo nucleo; il matrimonio istituzionalizzava il vincolo, riconoscendo e legittimando la sessualità e l'autonomia degli sposi, di cui celebrava l'ingresso nell'età adulta. Per le ragazze si trattava dell'unico percorso di emancipazione dalla famiglia d'origine socialmente approvato. Nella coppia *romantica* i ruoli di genere erano ben definiti e differenziati: dalla donna ci si aspettava dedizione e devozione, dall'uomo la protezione e il sostentamento della nuova famiglia. Per la donna, il matrimonio sanciva il passaggio, suggellato dal rito dell'accompagnamento all'altare, dalla dipendenza dal padre a quella dal marito, dal ruolo di figlia a quello di madre; era scontato, infatti, che l'identità femminile trovasse piena realizzazione nella maternità, la cui sua assenza era un marchio d'inadeguatezza personale e sociale. Per le adolescenti post-moderne questo modello d'iniziazione femminile alla vita adulta ricorda al massimo le fiabe dell'infanzia ed è privo di ogni connotazione realistica: per loro è inimmaginabile che l'accesso alla sessualità e all'autonomia sia condizionato alla formazione di una coppia stabile, socialmente riconosciuta e generativa. Fin dai tempi delle loro nonne, l'educazione sessuale e il controllo delle nascite hanno spezzato il legame fra sessualità e procreazione, segnando la fine del corteggiamento fondato sullo scambio fra il desiderio sessuale, di esclusiva pertinenza maschile, e la promessa di un legame stabile su cui fondare una famiglia.

Questi passaggi hanno profondamente trasformato la funzione della coppia, non più destinata a garantire continuità generativa, ma a soddisfare bisogni emotivi e di sostegno alla realizzazione personale. Fin dai primi innamoramenti adolescenziali, la

coppia sentimentale fornisce rispecchiamento e sostegno affettivo, nel rispetto della reciproca autonomia; il legame amoroso, breve o duraturo, intenso o fugace, non è proiettato verso il futuro.

Le ragazze, impegnate a emanciparsi dalla famiglia, non intendono rinunciare alla propria indipendenza in vista di un progetto condiviso: la coppia fornisce nutrimento narcisistico, a patto di garantire l'indipendenza necessaria alla costruzione identitaria. L'aspirazione alla realizzazione personale e il desiderio di tutelare le proprie aree di autonomia costruiscono una trama relazionale radicalmente diversa da quella della coppia romantica: le giovani donne, non più vestali della devozione al legame, non intendono dipendere dal partner e considerano l'investimento sull'oggetto d'amore una minaccia alla propria autonomia. Il superamento dei ruoli di genere tradizionali rende precario e conflittuale l'equilibrio fra bisogni narcisistici e oggettuali, esponendo la coppia a delusioni e incomprensioni che incrinano la fantasia di una spontanea e immediata sintonizzazione.

Il carattere narcisistico del legame si palesa fin dai primi innamoramenti adolescenziali: il rapporto di coppia soddisfa il bisogno di sentirsi desiderati e valorizzati e fornisce nutrimento narcisistico attraverso proiezioni idealizzanti reciproche, ma solo la coppia capace di gestire l'ambivalenza e tollerare il dolore provocato dalla scoperta delle reciproche differenze sopravvive, mantenendo una funzione di sostegno alla crescita e alla realizzazione di sé. Con l'età adulta, la coppia inizia a contemplare una condivisione valoriale e progettuale, garantendo però il mantenimento di interessi e legami individuali, per evitare di trasformarsi in un ostacolo alla realizzazione personale. Anche nella vita adulta, il compito di integrare bisogni individuali ed esigenze condivise richiede un delicato equilibrio fra istanze narcisistiche e oggettuali: le giovani donne che hanno interiorizzato nell'infanzia l'ideale della coppia romantica e l'attesa di un Principe Azzurro forte e protettivo, si scontrano con la difficoltà a conciliare tali aspettative con le istanze di reciprocità e autonomia della nuova femminilità.

### **Il Sé femminile: una costruzione condivisa**

Armonizzare nel proprio progetto identitario ideali di genere tradizionali e nuovi valori non è facile, anche se fra le più giovani questi ultimi sono più saldamente acquisiti e garantiti dalla presenza del gruppo delle amiche, che lungi dal farsi da parte con la costruzione della coppia, come avveniva in passato, continuano a garantire una vicinanza e un confronto prima sconosciuti, che vorrebbero bandire invidia e competizione in nome della solidarietà, consentendo un'esplorazione condivisa delle diverse declinazioni del Sé femminile.

Fin dalla prima adolescenza, il rito della costruzione del look per l'uscita serale, celebrato con le amiche più intime ogni sabato sera, testimonia quest'evoluzione: la scelta condivisa e lo scambio democratico di abiti, trucchi e accessori esprime una sorellanza coltivata fin dall'emergere delle prime istanze femminili, che prevale sulle tensioni competitive per la conquista del maschio, evocate tutt'al più dal monito delle madri *"a non fidarsi delle amiche, che sono invidiose"*. Il racconto del rito dello scambio di doni e consigli che accompagna il debutto del Sé femminile sulla scena sociale, stupisce chi ricorda i feroci litigi e i furti reciproci di oggetti simbolo della nascente femminilità. Il valore della sorellanza, evocato come obiettivo politico ma privatamente poco praticato dalle nonne e dalle madri, è messo in scena nel rito di

---

preparazione al ballo delle debuttanti che si replica ogni fine settimana, che conferma il definitivo tramonto di Cenerentola, che compare splendida e sola sulla scena del ballo, oscurando la presenza delle altre candidate alla conquista del principe. È difficile immaginare Cenerentola, Geltrude e Genoveffa scambiarsi nastri, diademi e consigli prima di avviarsi al ballo tenendosi per mano, eppure è ciò che accade ogni sabato sera nelle camere in cui le ragazze si radunano in attesa dell'orario di apertura della discoteca.

Uno scenario simile è descritto nel sogno di Greta, una sedicenne che si avvia a concludere la psicoterapia dopo una fase di blocco anoressico. Nel sogno compare per la prima volta il tema del rapporto con l'universo maschile: *“Cammino con lo zaino in spalla con le mie amiche verso una baita, che avevamo affittato per qualche giorno di vacanza. Per strada incontriamo un gruppo di ragazzi che procedono nella stessa direzione. A un certo punto inciampo e cado, uno di loro mi aiuta a rialzarmi e seguiamo per un po' insieme, chiacchierando. Arriviamo alla baita e ci accorgiamo che anche i ragazzi erano diretti lì, però i letti bastano solo per un gruppo. Inizia una battaglia... non ricordo bene questa parte, sembra una scena della mia serie televisiva preferita... Alla fine, comunque, noi vinciamo e loro preparano i sacchi a pelo per dormire per terra, mentre noi ci prepariamo ad andare a letto. Come capita qualche volta prima di uscire con dei ragazzi, ognuna di noi dice qual è il suo preferito, ognuna sceglie il suo, così non ci sono problemi fra noi. Io scelgo il ragazzo che mi ha aiutato quando sono caduta, non è bellissimo, ma è quello con cui ho parlato di più, mi sembra simpatico e abbiamo riso...”*

La logica affettiva del sogno mostra come il primo confronto con l'universo maschile avvenga all'interno del gruppo delle amiche, e si configuri come una sorta di battaglia fra maschi e femmine, in cui la prospettiva della condivisione del letto ancora non è contemplata. Le nuove adolescenti sembrano dover prima conquistare una posizione di forza, come indica il rituale che inverte la tradizionale posizione di chi è oggetto e chi soggetto del desiderio. Anche i loro criteri di scelta sono espliciti: in barba allo stereotipo del colpo di fulmine di cui sono cadute vittime le principesse delle fiabe, le nuove adolescenti intendono approfondire la conoscenza del futuro partner conversando con lui, e finiscono per scegliere il ragazzo gentile disposto ad aiutarle se inciampano; contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non considerano il canone estetico un valore primario, ma antepongono la capacità di dialogare e ridere insieme.

Nel loro immaginario *Frozen* (2013) sembra aver sostituito *Cenerentola* (1950). Il loro partner elettivo è assai diverso dal Principe Azzurro della tradizione romantica: caduto il velo idealizzante dell'innamoramento romantico, il Principe Hans, versione post-moderna del Principe Azzurro, si rivela egoista e inconsistente, un imbroglione privo di valore, mentre è il rozzo ma affidabile Kristoff, seppure imperfetto, a conquistare il cuore della Principessa Anna, non con un fulmineo scambio di sguardi, ma dopo una lunga avventura condivisa. La coppia formata da Anna e Kristoff, amicale prima di essere amorosa, non nasconde i limiti e i difetti dei partner con la 'cecità' dell'amore, ma li mitiga con un'ironica tolleranza delle reciproche imperfezioni e la disponibilità a spendersi per obiettivi condivisi (Riva, Bignamini, Julita, Turuani, 2020).

### **Che fine ha fatto l'“istinto materno”?**

In un quadro così articolato e complesso di definizione dei valori del nuovo Sé femminile, è legittimo chiedersi che fine abbia fatto 'l'istinto materno', che spazio occupi il pensiero della maternità nella mente delle adolescenti. A dire il vero, sembrerebbero non pensarci proprio, e ne parlano poco con la psicologa con cui discutono le tappe più immediate del loro futuro: il complicato rapporto con il corpo, le negoziazioni con i genitori delle tappe d'autonomia, le ansie relative al debutto sulla scena sociale e la definizione di nuove regole di relazione con l'universo maschile. Nelle loro vite di figlie uniche, raramente compare un neonato ad attivare sentimenti di tenerezza e attitudini alla cura, attivando fantasie di maternità.

Le uniche adolescenti che parlano di maternità, se non altro con il corpo, da cui cancellano ogni rimando materno smagrendolo fino ad eliminare seno, fianchi e ciclo mestruale, sono le anoressiche, la cui ideologia affettiva radicalizza la forclusione della Madre dall'ideale femminile post-moderno.

Il principio di prestazione che ispira le ragazze che rifiutano, insieme al nutrimento, ogni dipendenza, le orienta a un rigido perfezionismo che proietta sul corpo l'intollerabilità del limite: brave in tutto fin dall'infanzia, bambine eccellenti a scuola, negli sport e in famiglia, in adolescenza si riducono pelle e ossa per inseguire la missione impossibile di eccellere in tutto e piacere a tutti. Il modello identitario che incarnano, insofferente a ogni limite, s'incrina di fronte all'ideale materno da cui temono di essere divorate, come evoca la metafora della madre-cocodrillo formulata per loro da Lacan: l'idealizzazione della Madre le induce a disertare la vocazione materna.

Le anoressiche rappresentano la punta dell'iceberg, la manifestazione estrema e in quanto tale mortifera dell'ideale anti-materno che ispira la nuova femminilità, la cui intenzionalità onnipotente tende a inglobare ogni altro ruolo sociale e affettivo, ma entra in conflitto nel mondo interno con l'opposta onnipotenza del codice materno, biologicamente fondata sulla relazione fra la madre e il neonato (Fornari, 1981), ma culturalmente enfatizzata dal mito della Grande Madre, fonte di ogni nutrimento e benessere, *per sempre* dedita e accogliente, nel ruolo naturale e in ogni altro ruolo affettivo o sociale. In famiglia come nel mondo del lavoro, ancora si dà per scontato che le donne declinino il proprio ruolo con uno stile materno dedito e sacrificale: estendendosi dal ruolo naturale al rapporto con i figli ormai adulti, alla coppia e all'ambito professionale, il mito dell'onnipotenza materna consente di affidare (o affibbiare) alle donne tutte le funzioni del *welfare* familiare e sociale, con l'esito di un'iniqua distribuzione del lavoro, ripetutamente segnalato dalla letteratura sociologica (Ferrera, 2008; Saraceno, Naldin, 2011).

Le attuali adolescenti vedono con chiarezza nel proprio futuro le tappe di successi sociali e professionali che fin d'ora s'impegnano a realizzare, e intravedono, seppur più sfumata, la presenza di un partner, ma non quella di un bambino, inconciliabile con l'aspirazione a realizzare sé stesse emancipandosi da ogni dipendenza; intuiscono nella funzione materna una vocazione così totalizzante e sacrificale da imporre la rinuncia a ogni altra opzione identitaria, e la rimuovono dunque dall'ideale femminile *multitasking* che ispira la costruzione del nuovo Sé femminile.

La declinazione narcisistica della femminilità alimenta la cautela con cui le giovani donne accedono alla progettualità materna, che diventa accessibile solo dopo aver consolidato identità personale e ruolo sociale. L'esperienza generativa tende a configurarsi come un'autentica sfida psicologica, che richiede inedite acrobazie per

far quadrare gli investimenti sui diversi ruoli: dover corrispondere insieme alle esigenti prescrizioni del codice materno e agli ideali socialmente indotti, obbliga a sperimentare significative quote di ambivalenza e forti sentimenti di inadeguatezza. Benché lo stereotipo di una femminilità accogliente e passiva, servizievole e dedita alla cura, sia tramontato ormai da qualche generazione, il conflitto fra maternità e realizzazione personale permane: le giovani donne, sollecitate a perseguire l'autonomia affettiva ed economica, ma colpevolizzate per non essere delle 'buone madri', stentano a integrare mete narcisistiche e oggettuali. Il timore di essere inglobate in un ruolo totalizzante che le costringa a rinunciare ad altre declinazioni identitarie frena e ritarda il desiderio di maternità, inducendole ad anteporre la realizzazione di mete formative e professionali alla costruzione di un legame in cui collocare un progetto generativo, a volte con l'esito di procrastinare la maternità fino a renderla biologicamente impossibile. Da destino femminile obbligato, la maternità è diventata un'eventualità incerta, ambivalente e conflittuale, cui le adolescenti, impegnate come sono a realizzare compiti evolutivi più urgenti, evitano di pensare.

I valori materni si esprimono tuttavia in loro in termini simbolici, nell'attenzione ai temi della giustizia sociale, della solidarietà e dell'inclusione, soprattutto della cura del pianeta. Non a caso, proprio un'adolescente, Greta Thunberg, è considerata la guida e la musa ispiratrice dei ragazzi che dopo cinquant'anni di ripiegamento nel privato, tornano ad animare le piazze per richiamare gli adulti a occuparsi responsabilmente della salute del pianeta, prima che sia troppo tardi.

### **Considerazioni conclusive**

Il tentativo delle ragazze nate nel Terzo Millennio di costruire forme identitarie nuove, capaci di integrare ruoli e valori affettivi diversi, non è affatto compiuto: difficoltà e ostacoli, nel mondo interno e nella realtà sociale, si frappongono alla piena realizzazione del Sé femminile. Scrive la psicoanalista Malda Vigneri: *“Le attuali declinazioni identitarie femminili sono tratteggiate nell’“immaginario collettivo” dell’Occidente dalla conquista dell’autonomia e dell’autosufficienza (...) Ne emerge un profilo ideale di donna di oggi, orgogliosa, consapevole di sé e del proprio ruolo, protesa alla passione civile e all’impegno professionale e politico. Un’immagine, tuttavia, non scevra di ombre e di insidie (...) I caposaldi dell’emancipazione femminile spiccano come miraggi intimamente forieri di contraddizioni, che assumono la pregnanza di veri e propri aspetti paradossali, che contribuiscono a un attacco ai nuclei naturali della femminilità.”* (Vigneri, 2009).

Pur con tali contraddizioni, il percorso sembra tracciato: le giovani amazzoni che si apprestano a conquistare il futuro sono belle, coraggiose e competenti, per nulla disposte a rinunciare all'occasione di ritagliarsi un abito su misura da indossare nella vita. Il confronto con i loro coetanei, così timorosi di veder sminuire la propria virilità riconoscendo le proprie fragilità, da doverla riaffermare con le pose violente e misogine dei testi delle loro canzoni (Lecce S., Bertin F., 2020), le fa sembrare invincibili. Non si può negare, tuttavia, che sul loro futuro gravino dei rischi: una realtà sociale sempre più fluida e complessa, incapace di fornire sicurezze nel lavoro come negli affetti, sollecita ripiegamenti individualistici e la ricerca di garanzie nel successo e nella visibilità sociale, antidoti all'angoscia di fallire nel compito di esprimere e realizzare le proprie potenzialità (Charmet, 2018). Il guscio narcisistico produce il disinvestimento delle relazioni affettive e dei legami sentimentali, considerati intralci

alle aspirazioni di successo personale, e induce ad adottare una logica autarchica che annulla la reciprocità e genera percorsi identitari solipsistici e competitivi, all'insegna del mito della perfezione (Riva, 2014). Alcuni tratti dell'adolescenza contemporanea evocano queste derive: il dolore psichico degli adolescenti sempre più spesso si esprime con l'attacco al corpo, affamato e ingozzato, tagliato o estenuato da drastici allenamenti, rinchiuso in una stanza per sottrarlo allo sguardo e al giudizio degli altri, punito per non essere all'altezza dell'ideale di perfezione che anima il Sé. I nuovi idoli delle adolescenti - *you tuber, personal trainer e personal shopper, make-up artist e influencer* di ogni ordine e grado - segnalano il loro impegno a costruire la propria immagine attraverso un uso oculato di *brand e griffe*, insegne identitarie e *status symbol* che garantiscono l'appartenenza all'*élite* delle ragazze "popolari".

Sparite dall'orizzonte della contemporaneità le Principesse delle fiabe in trepida attesa di un Principe Azzurro potente e protettivo che le salvi, le mantenga e le renda per sempre *felici e contente* con la maternità, il pericolo che incombe sulla nuova declinazione identitaria femminile è la ricerca di un onnipotente e solipsistico "fai da te" all'insegna del *mito della perfezione*, nella versione sociale della *wonderwoman multitasking* (Riva, 2022) o in quella familiare della *mamma acrobata* (Rosci 2007), entrambe costrette da un'iniqua distribuzione di compiti e opportunità a negare e svalutare la complementarietà con l'universo maschile.

Nel magico mondo delle fiabe, le avventure delle intrepide eroine che hanno sostituito le dolci principesse del passato raramente si chiudono con un *happy end* di coppia; perfino le bambine indossano più volentieri i panni di Elsa, gelida e bellissima Principessa di ghiaccio votata alla solitudine del potere, di quelli di Anna, sorellina generosa ed emotiva, che crescendo matura la scelta di un partner imperfetto ma solidale (Riva, Bignamini, Julita, Turuani, 2020).

L'ombra minacciosa che Malde Vigneri vede incombere sui nuclei naturali della femminilità sembra essere quella dell'onnipotenza narcisistica. La sua presenza rende più che mai auspicabile e urgente il ripristino di un nuovo equilibrio fra i valori dei codici femminile e maschile, materno e paterno, all'insegna della *democrazia degli affetti* che nell'utopia psico-politica e relazionale di Franco Fornari è necessaria per debellare i venti di guerra nella famiglia naturale e in quella sociale.

**Bibliografia**

- Ferrera, M. (2008). *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Mondadori: Milano.
- Lecce, S., Bertin, F. (2020). *Generazione Trap. Nuova musica per nuovi adolescenti*. Mimesis: Milano.
- Maggiolini, A. (2009). *Ruoli affettivi e psicoterapia*, Raffaello Cortina: Milano.
- Miscioscia, D. (a cura) (2021). *I valori degli adolescenti: nuove declinazioni degli ideali e ruolo educativo degli adulti*. Franco Angeli: Milano.
- Pietropolli Charmet, G. (2008). *L'insostenibile bisogno di ammirazione*. Laterza: Bari.
- Pietropolli Charmet, G., Turuani, L. (2014). *Narciso innamorato*. Bur: Segrate.
- Riva, E. (2014). *Il mito della perfezione*. Mimesis: Milano.
- Riva, E. (2022). *Fragili Amazzoni I nuovi disturbi alimentari delle adolescenti*. Franco Angeli: Milano.
- Riva, E., Bignamini, S., Julita, L., Turuani, L. (2020). *Nuovi principi e principesse Identità di genere in adolescenza e stereotipi di ruolo nei cartoni animati*. Franco Angeli: Milano
- Rosci, E. (2007). *Mamme acrobate*. Rizzoli, Milano.
- Saraceno, C., Naldin, M. (2011). *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti fra sessi e generazioni*. Il Mulino: Bologna.
- Vigneri, M. (2009). "Essere donna oggi, l'attacco alla maternità". In Giuffrida, A. (a cura di) *Figure del femminile. Rivista di psicoanalisi. Monografie*. Borla: Roma.